

Regia: Alexandre Payne

Interpreti: Matt Damon (Paul Safranek), Kristen Wiig (Audrey Safranek), Christoph Waltz (Dusan Mirkovic), Hong Chau (Ngoc Lan), Udo Kier (Joris)

Genere: Commedia/Fantascienza - **Origine:** Stati Uniti d'America - **Anno:** 2017 - **Soggetto:** Alexander Payne, Jim Taylor - **Sceneggiatura:** Alexander Payne, Jim Taylor - **Fotografia:** Phedon Papamichael - **Musica:** Rolfe Kent - **Montaggio:** Kevin Tent - **Durata:** 140' - **Produzione:** Alexander Payne, Mark Johnson per Ad Hominem Enterprises - **Distribuzione:** 20th Century Fox Italia (2018)

Il futuro sarà dei lillipuziani? Che nel piccolo c'è il gigante è l'ossessione della fisica quantistica che ci dirà il segreto dell'universo. Nel progresso delle nanotecnologie la 'downsizing solution' sarebbe veramente una soluzione al logoramento dei beni della Terra? La parabola non si cura troppo del verosimile, adottando un accordo diciamo di vecchia data con lo spettatore: siamo al cinema! Con la macchina del 'rimpicciolimento' nasce un mondo parallelo, a cui in un paio di decenni aderisce il 3% degli abitanti del pianeta. Piccolo neo: il passaggio è irreversibile. Damon aderisce... Con sfumature da fiaba, una curiosa combinazione della commedia ecologica a finalità espiatoria con la fantascienza anni '40 ("Dr. Cyclops", di Schoedsack) corretta da Frank Capra. Horror ai petali di rosa.

Il Giorno - 25/01/18
Silvio Danese

L'emergenza ambientale e climatica arriva sempre più spesso al cinema. Dopo documentari come quelli con Al Gore e film catastrofici, sul grande schermo, dopo l'azione di "Seven Sisters" con Noomi Rapace e il figlio unico imposto, arriva l'idea di rimpicciolire gli umani.

La espone Alexander Payne (già regista di "About Schmidt", "Sideways" e "Nebraska") in "Downsizing", pellicola d'apertura dell'ultima Mostra di Venezia. Ricercatori norvegesi riescono a ridurre le persone a un'altezza di 12 centimetri e fondano una comunità di minuscoli. Paul Safranek, medico mancato e fisioterapista in un macello, è affascinato dall'idea di andare a vivere nella città ideale di Leisureland, un mondo parallelo fatto di tante case di bambole super-accessoriate. Sua moglie all'ultimo decide di non sottoporsi al

trattamento e lo lascia solo di là dal vetro. Troverà un marinaio, un serbo festaiolo, una clandestina vietnamita senza un piede ma con un cuore generoso e altra umanità più o meno sola, più o meno soddisfatta della scelta.

La prima parte della pellicola è molto interessante, Payne riesce a delineare progressi incredibili della scienza e scenari preoccupanti sul futuro, un impatto umano sul pianeta sempre più pesante, i cambiamenti climatici e il consumo e la riduzione delle risorse naturali. Come nel film svedese di Wirkola, si considera il problema principale la sovrappopolazione e si cerca di porvi rimedio. La paura è accompagnata da una buona dose di paranoia, e il film sottintende una critica alla lentezza della politica ambientale statunitense.

Il rimpicciolimento non è però la soluzione giusta, potendo essere usato anche per punire cittadini considerati nemici. Anche tra i minuscoli ci sono clandestini e poveri. D'altra parte c'è anche chi sceglie di farsi rimpicciolire per poter vivere di rendita con un potere di spesa molto maggiore rispetto ai 'normali': diventare minuscoli significa in questo caso anche diventare ricchi. Tra lusso e utopia, con la colonia originale che è un misto tra pionieri e hippy, si muovono i personaggi del film, osservati dall'americano medio Safranek. I riferimenti cinematografici evocano per primo "The Truman Show", compresi i fondali che sembrano chiudere l'orizzonte. Purtroppo il regista mette troppa carne al fuoco e punta a risolvere l'intreccio con il suo abituale viaggio e l'alternanza di risate e commozone, ma l'equilibrio tra i registri è precario, il ritmo e le trovate non sono adeguati. Payne mette sempre umanità, calore e affetto per i personaggi, descrive bene società personalizzanti, invita a cam-

biare, a porsi domande, ma il risultato è più fiacco dei suoi precedenti, sebbene non si possa non volere un po' bene a questo "Downsizing".

L'Eco di Bergamo - 25/01/18
Nicola Falcinella

In un futuro prossimo, per risolvere i problemi della sovrappopolazione e dell'inquinamento, alcuni scienziati escogitano una soluzione radicale: rimpicciolire gli esseri umani, fino a una statura di pochi centimetri, e creare per loro delle colonie. Così consumano meno, inquinano meno, e la vita è infinitamente meno costosa. Si tratta di affrontare solo un investimento iniziale, e si potrà finire nella cittadina ideale di Leisureland (la Terra dell'Agiò, potremmo dire) dimenticando tutti i problemi. Ovviamente, però, il processo di rimpicciolimento non è reversibile. Paul (Matt Damon), fisioterapista in crisi, si fa miniaturizzare insieme alla moglie, la quale però all'ultimo momento ci ripensa, e lo lascia lì da solo. Il luogo di sogno si trasforma dunque in un incubo di desolazione, e lui è un estraneo in questo paradiso delle felicità individuali e dei consumi. Da qui in avanti, la sceneggiatura persegue una serie di chiare metafore politiche, di immagini a tratti potenti che rimandano a temi contemporanei, dall'immigrazione clandestina all'invisibilità dei poveri. Anche se la storia gli prende la mano, e in pratica incolla tre film diversi uno dopo l'altro, in maniera a tratti faticosa, per una lunghezza forse eccessiva. Sullo sfondo, nonostante le lungaggini, rimane percepibile un'impostazione da conte philosophique settecentesco, e del resto il gioco sul grande e il piccolo è pur sempre quello del 'Micromega' di Voltaire o dei 'Viaggi di Gulliver' di Swift. Il quale, misantropo feroce,

avrebbe sottoscritto l'amara battuta pronunciata a un certo punto da un personaggio del film: 'Non è stato un gran successo, l'homo sapiens'. Ma la cosa più originale del film è la capacità di restituire un'ambiguità di fondo. Non si sa se si è in un'utopia o in un incubo, tutto è normalissimo e insieme inquietante: dagli scienziati ai trafficchini, dai vicini di casa a una comunità di simlhippie. E non potrebbe essere altrimenti, quando gli attori hanno facce come quella di Christoph Waltz o di Udo Kier.

**L'Espresso - 21/01/18
Emiliano Morreale**

"Downsizing" - cioè rimpicciolire - è un film di Alexander Payne, che uscirà nelle sale giovedì 25 gennaio con un sottotitolo, "Vivere alla grande", che rispetto al titolo pare un ossimoro, mentre è una conseguenza. In un futuro imminente accade che un certo numero di diseredati accettino di rimpicciolire - 12 centimetri di statura per chi era un metro e ottanta - per resistere alla crisi economica, spendendo molto meno e vivendo molto meglio; ma anche per arginare l'inquinamento e sottrarre l'umanità all'estinzione per catastrofe ecologica; infine per la gioia delle assicurazioni sociali, che contraggono le spese in proporzione al numero dei rimpiccioliti.

La trovata è della letteratura britannica - 'I viaggi di Gulliver' di Jonathan Swift, coi suoi lillipuziani, esce nel 1726 -, ma trionfa nel cinema americano nei periodi non di crisi religiosa, ma crisi economica: "La bambola del diavolo" di Tod Browning è del 1936, "Il dottor Cyclops" di Ernest B. Schoedsack del 1939, entrambi girati quando riarmo ed entrata in guerra degli Stati Uniti non avevano ancora ridotto la disoccupazione, derivata dalla grande depressione del 1929. Dopo, altri film sarebbero tornati sul tema: "Radiazioni BX: Distruzione uomo" di Jack Arnold è del 1957; "Viaggio allucinante" di Richard Fleischer è del 1964; "Salto nel buio" di Joe Dante è del 1987; "Tesoro, mi si sono ristretti i ragazzi" di Joe Johnston è del 1989.

Ma vediamo la realtà italiana. Per

esempio, le pensioni di invalidità o vecchiaia (o l'indennità di accompagnamento) si ridurrebbero in proporzione alla taglia fisica per chi potesse abitare in una casa di bambola; curarsi per mesi non con una confezione di pillole, ma con una singola pillola sbriciolata; viaggiare in autobus, treno o aereo, a centinaia, nello spazio occupato da un baule; nuotare su 4 corsie in un bidet o su 8 in un lavandino, come in una piscina...

Certo, ci sarebbero alcuni rischi a essere alti dodici centimetri o qualcuno meno, specie per le donne: per esempio, essere schiacciati da chi - il 97 % dell'umanità, secondo il film di Payne - non si facesse rimpicciolire. E poi la catena alimentare sarebbe sconvolta, con gli umani rimpiccioliti che diventano preda di bassotti e chihuahua, gattini e pantegane, piccioni, merli, gabbiani. Basterebbe andare in campagna o al mare per finire cibo per rane, scorpioni, granchi, maialini appena nati, ecc. Una disgrazia abituale diventerebbe cadere dal marciapiede al livello del manto stradale e da qui attraverso la griglia di un tombino, annegando nella fogna. E a nulla servirebbe chiedere aiuto con una voce flebile quanto sono le proprie nuove dimensioni: nessuno ti sentirebbe senza un microscopico ma potente amplificatore.

Il film di Payne risolve la questione della sopravvivenza dei lillipuziani ideando riserve per loro, recintate da ogni lato come penitenziari e coperte per impedire il volo degli uccelli predatori, ma anche piogge fluviali. Qui un reddito modesto per un non-rimpicciolito consente a un rimpicciolito lussi prima da sibarita e la sensazione di essere alla moda, esempi di civismo ecologico. Payne, che ha un certo gusto per l'ironia, indicizza cinque anni di deiezioni corporee della prima generazione di rimpiccioliti in un singolo sacchetto per rifiuti. Ma nemmeno questo basta per salvare il mondo.

"Tropo poco e troppo tardi!", si dice nel film di Payne. I ghiacci polari si stanno infatti sciogliendo e così liberano metano in quantità, più di quanto facciano instancabilmente mandrie di milioni di mucche sparse per il mondo con le loro

flatulenze. Allora non resta, per lo scienziato norvegese - ah, i nordici, sempre all'avanguardia - ideatore del rimpicciolimento, che rinchiudersi sottoterra per qualche secolo, finché l'aria non torni pura...

Presentato all'ultima Mostra del cinema di Venezia, di notevole lunghezza (due ore e 20 minuti), "Downsizing" è un film colto, eppure leggero, sorretto non tanto dal personaggio principale (un americano quarantenne che non riesce a dare alla moglie la casa dei loro sogni) di Matt Damon, quanto da quello secondario del prodigioso Christoph Waltz. E non è un film a tesi, anzi. Coglie, con distacco, i lati interessanti di un saggio del tedesco Ernst Schumacher, 'Piccolo è bello' (Mondadori; poi riedito da Mursia) scritto in prigionia in Gran Bretagna nella prima metà degli anni '40 e apprezzato da John Maynard Keynes. Per Schumacher 'soffriamo di un'idolatria quasi universale per il gigantismo. Perciò è necessario insistere sulle virtù della piccola dimensione, almeno dovunque essa sia applicabile'. Gli avrebbero fatto eco, sostenendo la tesi della 'decrecita felice', Serge Latouche, rilanciato da Alain de Benoist e Massimo Fini. Ma ciò sarebbe rimasto teoria, se la crisi economica - anziché nella sempre annunciata ripresa - non fosse sfociata nella miseria.

Una volta alle depressioni economiche si avviava con l'inflazione; oggi, con la tesaurizzazione dell'euro, il rimpicciolimento umano è realmente avvenuto, seppure non nella forma fisica e paradossale del film di Payne. A ridursi drasticamente non sono state le taglie corporee del 3% dell'umanità, ma le ambizioni sociali, che è un fenomeno a prima vista desolante, ma a una più attenta osservazione anche confortante. Riappaiono infatti oggi usi degli anni di guerra e dopoguerra, il mutuo soccorso spontaneo, insomma una solidarietà che pareva un ricordo almeno come sentimento condiviso.

**La Verità - 18/01/18
Maurizio Cabona**